

## COME PROCEDERE

La legge 100/90 prevede il sostegno finanziario alle Imprese Italiane che intendono avviare percorsi di internazionalizzazione e questo strumento è strutturato su due piani

### • INTERVENTO NEL CAPITALE DELLA SOCIETÀ LOCALE DA PARTE DI SIMEST

### • FINANZIAMENTO DI PARTE DELL'INVESTIMENTO ALL'ESTERO CON CONTRIBUTO IN CONTO INTERESSI

*I fondi aggregati a questo strumento finanziario sono gestiti da SIMEST che è partecipata al 76% dal MAP (Ministero Attività Produttive) e per il resto dai principali gruppi bancari nazionali.*

I presupposti affinché si possa accedere a tale strumento sono:

Il driver del progetto deve essere una Società Italiana che eserciti un'attività specifica (sono escluse solo attività immobiliari speculative);

Tale Società deve avere almeno tre bilanci depositati;

Tale Società deve avere un progetto di internazionalizzazione;

Tale Società deve realizzare il progetto di internazionalizzazione in un paese EXTRA-UE;

Tale Società deve presentare bilanci coerenti, sia sotto un profilo economico, patrimoniale, finanziario, tali da supportare il piano di investimenti da realizzare.

## INTERVENTO IN QUOTA CAPITALE

La prima opportunità offerta dalla Legge 100/90 è quella di poter avere SIMEST come socio della Società Italiana, che è il vero driver del progetto, nella Società locale e si procede con;

a. Elaborazione di un business-plan relativo al progetto di internazionalizzazione;

b. Istruttoria di SIMEST

c. Delibera di partecipazione attraverso l'entrata in partecipazione nella società locale.

L'entrata in partecipazione avviene sulla scorta di quanto segue:

SIMEST non può detenere una partecipazione superiore al 49% della Società locale;

SIMEST non può detenere una partecipazione per un periodo superiore agli 8 anni;

SIMEST cede la propria partecipazione alla data di sottoscrizione in usufrutto alla società Italiana, driver del progetto di internazionalizzazione;

SIMEST cede la propria partecipazione alla scadenza, o anche prima su richiesta esplicita della Società Italiana driver, ad un prezzo determinato proporzionalmente al valore del patrimonio netto della Società locale;

SIMEST richiede che tale partecipazione sia controgarantita dalla Società Italiana driver;

SIMEST non partecipa agli utili né alle perdite maturati dalla Società locale;

SIMEST per tale intervento chiede un saggio di interesse agevolato annuo da calcolarsi sul valore di acquisto della

partecipazione.

La determinazione della partecipazione di SIMEST avviene sulla scorta del valore di capitale sociale della Società locale. Per massimizzare l'intervento quindi il capitale sociale della Società locale dovrebbe corrispondere sostanzialmente con l'investimento che la Società Italiana driver, si pone di realizzare.

La definizione della quota di capitale sociale che SIMEST va ad acquisire è oggetto di definizione tra la medesima SIMEST e la Società Italiana driver. La definizione della permanenza nel capitale sociale di SIMEST della società locale è oggetto d'accordo tra le parti.

## FINANZIAMENTO IN QUOTA INTERESSI

Il presupposto che SIMEST entri nel capitale sociale della Società locale permette alla Società Italiana driver, di richiedere un prestito chirografo ad una banca convenzionata con SIMEST, per un ammontare non superiore al 90% della quota di partecipazione della Società Italiana nella locale, con un massimo pari al 90% del 51% di tale partecipazione, da rimborsarsi al massimo negli stessi termini in cui SIMEST permane come socia nella locale, con rata trimestrale ad un tasso ordinario che sarà determinato sulla base del merito creditizio della Società Italiana stessa. Su tale interesse SIMEST concede un contributo in conto interessi pari al 50% del tasso applicato al credito all'esportazione così come definito nel momento della sottoscrizione del contratto di finanziamento.

a cura di  
**Antonio Schiro**

CONSULENTE CORPORATE  
FINANCE PER LE PMI,  
ISCRITTO PRESSO LA ITDH  
AGENZIA UNGHERESE  
DEGLI INVESTIMENTI  
E ALBO AIAF  
DEGLI ANALISTI FINANZIARI



## PRODOTTI E SERVIZI SIMEST

Crediti all'Esportazione contribuiti agli interessi su finanziamenti bancari per esportazioni di beni di investimento Dlgs 143/98, Capo II, ex legge 227/77

Programmi di penetrazione commerciale finanziamenti a tasso agevolato per la realizzazione di strutture permanenti e di attività di supporto promozionale in paesi extra UE (Legge 394/81)

Partecipazione a gare internazionali finanziamento a tasso agevolato per la partecipazione a gare internazionali in paesi extra UE (Legge 304/90)

Costituzione di Imprese all'estero - partecipazione della Simest al capitale di imprese estere (Legge 100/90)

Costituzione di Imprese all'estero - contributi agli interessi sul finanziamento della quota di partecipazione dell'impresa italiana (Legge 100/90, art.4)

Fondi di Venture Capital per supportare gli investimenti in aree quali: Cina, Federazione Russa, Mediterraneo, Africa, Medio Oriente e Balcani

Studi di prefattibilità, fattibilità e programmi di assistenza tecnica finanziamenti a tasso agevolato per studi di prefattibilità e di fattibilità e per programmi di assistenza tecnica collegati a commesse/ esportazioni/ investimenti all'estero (Dlgs 143/98, art. 22, comma5)

Assistenza e consulenza professionale alle imprese - montaggio di Joint Ventures ed iniziative di investimenti diretti - ricerca di partners esteri



di **Alberto Forchielli**  
Presidente Osservatorio Asia  
e **Katia Gruppioni**

Ci sono ristoranti bellissimi e molto glamour, a Shanghai, dai quali - prima tappa - si iniziano le serate di movida locale, parecchio viva in verità, per poi portarsi in quella che viene definita la 'bar scene', cioè la geografia locale dei bar di moda per il dopo pasto, dove si svolgono per lo più la maggior parte dei network di relazioni che realmente contano, in società ed economia. Le cucine le più svariate del mondo, i piatti i più curiosi che trovi nel globo, alla fine viene anche voglia di un buon cinese, di tanto in tanto! Ed al cinese la parte del leone la fa sempre sua maestà il maiale! La carne di suino è parte integrante della consuetudine dietetica dell'intera Cina, da sempre. E, quindi, inevitabilmente, anche della sua economia. Se grande sorpresa ha generato l'indice dell'inflazione di Luglio che ha raggiunto il 5,6%, che ad Agosto - peggio ancora - è andata persino al 6,5%, facilmente si può identificare il colpevole nel prezzo dei generi alimentari, che pesa per i 2/3 sul totale dell'indice. E all'inter-

# Cresce la Cina insieme all'inflazione e l'Occidente sta a guardare...

no di tale colpevolezza è soprattutto stato il costo della carne di maiale, a dare la mazzata, dato che è raddoppiato nel corso di un solo anno portandosi poi dietro anche il costo del pollo e delle uova. Sembra che questo aumento sia essenzialmente dovuto ad una malattia - cosiddetta delle "orecchie blu" - che specificatamente affligge i suini. Presto assunta al rango di epidemia, ne avrebbe decimato la popolazione totale. Il dubbio ed i condizionali d'obbligo nascono dal fatto che la stessa malattia, ben presente nel passato in occidente, quindi non una novità assoluta, abbia tradizionalmente avuto una mortalità molto bassa, inferiore al 5%. Quindi qualcosa non è chiaro: ci troviamo piuttosto di fronte ad una nuova malattia "cinese"? Assistiamo una volta ancora ad uno di quei letali incroci fra virus diversi, cui la Cina ci ha tristemente quasi abituati? E, nel caso in cui così realmente fosse, calcolando che in Cina ci sono circa 500 M di suini, quale deve essere stata la reale moria, per arrivare addirittura a far raddoppiare i prezzi?? Non sarà forse che la verità sta nel fatto che l'inflazione corre indipendentemente dall'andamento della carne di maiale? E' pensabile, infatti, che la grande massa di liquidità interna che si sta effettivamente spostando sui consumi - in galoppante aumento al 16% l'anno - stia mettendo a dura prova la capacità di autosufficienza alimentare della Cina. I Cinesi, infatti, di fronte ad una rinnovata ricchezza vogliono - come tutti i popoli in evoluzione capitalistica - mangiare di più e mangiare meglio, consumando soprattutto proteine che assorbono porzioni maggiori di grano, soia e granturco.

Parallelamente però, una politica antica di autosufficienza alimentare fa sì che i prezzi interni non siano sempre i più competitivi: del resto anche i prezzi internazionali delle commodities agricole sono raddoppiati quest'anno. Fatto sta che questa inflazione è un problema ed anche un piccolo imbarazzo per il PCC che si appresta ad iniziare il suo 17 congresso il prossimo 15 Ottobre. L'imbarazzo viene dal fatto che un'inflazione 'tirata' dal prezzo dei generi alimentari decurta il reddito delle famiglie urbane del ceto medio basso che sono la nuova borghesia emergente del paese, destinata a diventare il vero ago della bilancia del destino dei consumi e degli orientamenti economici della Nazione. C'è anche da dire, in antitesi, che questo stesso 'imbarazzo' si presume consequenzialmente aumenti il reddito dei contadini, il che non sarebbe male, visto che negli ultimi anni essi sono rimasti parecchio indietro rispetto ai cugini di città, ma questo rimane un paradigma tutto da dimostrare. Oltre che tradizionalmente presente sulla tavola di ogni cinese che si rispetti, il maiale - animale fortunato, specie se d'oro, cui viene dedicato l'anno in corso che volge comunque alla fine - straripa col naso che sporge dai camion che si incontrano sulle super strade che collegano le grandi città come Shanghai alle zone rurali limitrofe, dove i maiali appunto vengono per lo più allevati. Il commercio è intenso e si vede ad occhio nudo: il maiale in Cina ha il suo 'bel perché'. Benedetto maiale, ma quanti ce ne sono in realtà? Il dilemma - che appare poco shakespeariano - non è solo di censimento suino, ma anche e soprattutto di carattere finan-

ziario: con un'inflazione alta (6,5%) e tassi di interesse sui depositi bassi (3%) i risparmiatori non vedono altra possibilità che l'investire in borsa i propri risparmi per non vederseli ogni anno calare senza potere fare nulla. Nel frattempo, la borsa corre ed i tassi aumentano, ma sempre non abbastanza, cioè mai in maniera inversamente equipollente. D'altro canto, più si aumentano i tassi più si attira capitale speculativo nel Paese - molto di cui anche informale - aumentando di fatto la liquidità interna e quindi l'inflazione e la bolla. Insomma si tratta, come spesso accade in economia, di un topo che si mangia la coda. L'unica vera risposta sarebbe far lievitare il corso dello Yuan, il che farebbe abbassare il prezzo dei beni importati con grande sollievo delle famiglie cinesi che vedrebbero lievitare il proprio potere di acquisto. Se gli Americani smettessero di voler insegnare ai Cinesi come si gestisce l'economia, teoricamente questo accadimento potrebbe diventare possibile, ma non passa una settimana che Paulson non faccia la sua predica e le sue esortazioni indirizzandole a Hu e Wen affinché rivalutino lo Yuan. Questo scatena un effetto boomerang: come si può pensare che il capo di una grande potenza emergente voglia far vedere al suo popolo di 1,3 miliardi di persone che segue le indicazioni economiche di una potenza straniera nemmeno tanto benevolente, come in questo caso gli USA? La conclusione è quindi che il giorno in cui gli Americani smettessero di farsi gli affari Cinesi, forse ci sarebbe una chance di rivalutazione della moneta del drago, anche se questa stessa azione auspicata potrebbe essere ri-

schiosa. Non è, infatti, facile valutare ex ante l'impatto in Cina di manovre così delicate e importanti, mai attuate in precedenza. Quali sarebbero le conseguenze sulle imprese esportatrici che rappresentano il 40% del PIL e che sono già state tartassate dai problemi di qualità, dai crescenti controlli ambientali e da una riduzione dei rimborsi fiscali nei settori meno strategici? Non facile da preconizzare. E quale, l'impatto sull'occupazione che cresce poco (solo 15 M/anno) di fronte ad una massa contadina di 800 milioni? Preoccupante da prestabilirsi, anche alla luce del fatto che la crescita della produttività industriale è imponente in Cina. Insomma, l'Occidente studia, enfatizza, consiglia, fa', decide, ma siamo veramente in grado di valutare la portata dei nostri suggerimenti, di giustificarli e soprattutto di garantirne le conseguenze che preconizziamo? Suggestivo vivamente una pausa nel lavoro opinionistico che accompagna l'evoluzionismo dell'economia cinese: lasciamo che Hu Jintao presieda e svolga il congresso del PCC, vediamo ancora due/tre mesi di dati sull'inflazione e solo dopo ritorniamo sull'argomento con argomentazioni fresche e probabilmente dal tiro aggiustato. Nel frattempo, cerchiamo tutti noi di tenere la bocca chiusa e di lasciare alla Cina un minimo di respiro. Dopo tutto è propria la domanda cinese che in questi ultimi mesi sta contribuendo in maggior misura alla crescita mondiale. E' la Cina - tra i grandi paesi del mondo - il più aperto all'economia internazionale: le sue scelte sbagliate "in casa", avrebbero serie e reali ripercussioni per tutti noi.